

# STUDI C A T T O L I C I

## Procreazione «divinamente» assistita

*di Giuseppe Oreste Pozzi*

## Società multicaotica: se la rete si guasta

*di Pier Giorgio Liverani*

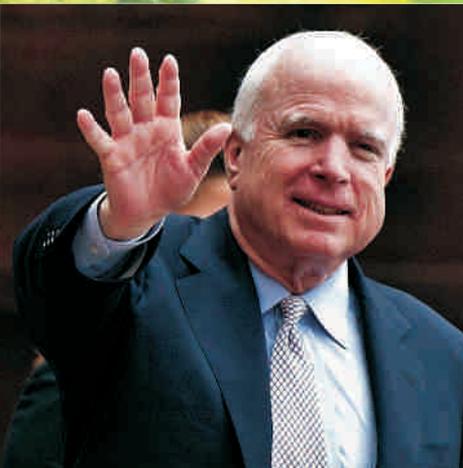


## Arrendersi al pensiero dominante?

*di mons. Luigi Negri*

## Reprint. Primo Mazzolari, prete

*di mons. Carlo Bellò*



## I nemici di Donald Trump

*di Stefano Graziosi*

## Utah Beach, l'alba rossa di Overlord

*lettera di Alessandro Rivali  
dalla Normandia*



**675**

Maggio  
2017



## Terrorismo jihadista & matrice religiosa

*di Roberto Rapaccini*

## «Domesticizzare» la globalizzazione?

*di Lorenzo Ornaghi*



presidente al Senato non finiscono qui. Due ossi particolarmente duri sono infatti Marco Rubio e Ted Cruz. Entrambi dati per favoriti alle ultime primarie repubblicane, si sono ritrovati improvvisamente falcidiati dalla spietata concorrenza del magnate che, a colpi di polemiche, è riuscito a sconfiggerli contro ogni previsione. In forza di ciò, entrambi partecipano attivamente alla fronda anti-Trump. Non solo per ripicca, ma anche perché tutti e due hanno mostrato chiare ambizioni presidenziali per le elezioni del 2020: elemento che li porta a puntare tutto sul fallimento dell'attuale inquilino della Casa Bianca. E non dimentichiamo, infine, un altro componente della fronda repubblicana: il senatore Ben Sasse, che, ai tempi delle primarie, è stato tra i principali sostenitori del movimento *Never Trump*.

La situazione non è idilliaca per il magnate. Lui si difende, gridando alle manovre di palazzo e ricordando di essere stato eletto dal popolo. Tutto vero. Ciononostante, non bisogna neppure dimenticare che la Costituzione americana mira non soltanto a bilanciare i vari poteri, ma anche a filtrare molto la volontà popolare. A torto o a ragione, i padri costituenti consideravano la volontà popolare come potenzialmente foriera di demagogia. In questo senso, furono inseriti meccanismi come l'elezione indiretta del Presidente, l'inamovibilità dei giudici e il grande potere attribuito al Congresso. Ora, con questa Costituzione Trump deve fare i conti, se vuole concretamente agire nell'interesse dell'America come ha promesso in campagna elettorale. Bisognerà vedere adesso se riuscirà a fungere da mediatore tra i vari contrasti del suo partito. Una stretta necessità. Perché su Trump si staglia l'incubo peggiore di ogni Presidente statunitense: quello di diventare un'anatra zoppa.

Stefano Graziosi

## Terrorismo jihadista & ma

Recentemente si è registrato un preoccupante incremento esponenziale degli attentati di matrice islamica compiuti da soggetti – in genere balordi, disadattati, emarginati – non appartenenti a cellule o ad aggregazioni terroristiche. Questi eventi sono stati il prodotto dell'efficacia suggestionante della capillare ed endemica propaganda fondamentalista su menti che per motivi vari erano predisposte a recepirne gli inquietanti contenuti<sup>1</sup>. Istantaneamente l'accertamento di questa circostanza viene valutato positivamente: gli atti compiuti da individui isolati fanno meno paura delle azioni di militanti organicamente inseriti in gruppi terroristici. Questa congettura è infondata, ed è contraddetta dal carattere estemporaneo, e perciò particolarmente imprevedibile, delle iniziative dei soggetti non strutturati in associazioni criminali. Questi attentatori nell'uso corrente vengono definiti *cani sciolti*. Tale definizione è concettualmente errata: questi assassini, infatti, pur non essendo incardinati in cellule terroristiche, fanno parte di un sistema virtuale, costituito da soggetti che unilateralmente si dichiarano emissari dello Stato Islamico o di altre organizzazioni eversive, e che sono uniti dal comune vincolo creato dall'aver tutti risposto positivamente all'appello alla *jihād* contro l'Occidente rivolto a tutti musulmani<sup>2</sup>. Le riflessioni sui tratti caratteristici della personalità di questa tipologia di terroristi chiariscono i rapporti fra la militanza *jihadista* e la sua matrice religiosa; questi approfondimenti ridimensionano l'importanza di quest'ultima componente.

### La sindrome di Ulisse

Sfogliando per caso una rivista divulgativa di psichiatria, inaspettatamente ho trovato un articolo che conteneva un interessante contributo al chiarimento del controverso rapporto fra immigrazione illegale e terrorismo. Come ormai avviene abitualmente in Italia, la questione, a causa dei condizionamenti ideologici, ha subito un processo di *polarizzazione* ovvero si è creato una situazione nella quale si contrappongono valutazioni simmetricamente contrarie senza soluzioni intermedie. Al convincimento di coloro che ritengono che terroristi di matrice islamica potrebbero introdursi facilmente nel nostro Paese infiltrandosi nei flussi migratori provenienti dal nord Africa si oppone il punto di vista di chi esclude questa possibilità. Sembrerebbe poco probabile che militanti *jihadisti* addestrati, ovvero destinatari di sensibili investimenti in attività di formazione, possano affidarsi alla lotteria dei viaggi con i barconi impiegati dai clandestini; per raggiungere l'Europa questi individui possono utilizzare rotte più comode, valendosi di connivenze o procurandosi facilmente documenti contraffatti. Tuttavia può accadere che un migrante clandestino di fede islamica trovi nel nostro Paese condizioni favorevoli per la sua radicalizzazione. Così è avvenuto per Anis Amri, il terrorista responsabile dell'attentato a Berlino del 19 dicembre 2016. Il giovane tunisino, approdato nel

## trice religiosa



Anis Amri, responsabile dell'attentato a Berlino del 19 dicembre 2016.

febbraio 2011 a Lampedusa insieme ad altri profughi, fu coinvolto in alcuni disordini a seguito dei quali venne condannato a quattro anni per minacce aggravate, lesioni personali e incendio doloso; successivamente nel 2015 fu espulso (il provvedimento tuttavia non venne attuato). Anis Amri, quando arrivò in Europa, non era un estremista musulmano: solo in un secondo tempo si radicalizzò, prima in Italia durante i quattro anni passati in carcere, poi in Germania a seguito di contatti con fondamentalisti islamici. Sui migranti giunti con mezzi di fortuna può esercitare una decisiva influenza la sindrome di Ulisse<sup>3</sup>. Questa patologia è caratterizzata da sintomi di natura psicosomatica, che sono la conseguenza del malessere psichico – che si manifesta con un senso di smarrimento, di fallimento e di perdita di identità – che possono provare coloro che

abbandonano la propria terra per trasferirsi in un altro Paese. In proposito, con segnato riferimento ai migranti clandestini, lo stress conseguente a un viaggio su mezzi precari e l'ansia per le difficoltà di inserimento in un ambiente spesso ostile e non di rado xenofobo rendono questi individui particolarmente vulnerabili alle suggestioni della propaganda *jihadista*; in queste situazioni trova terreno fertile il proselitismo fondamentalista, che fornisce convincimenti che surrogano le insicurezze correlate alla complessità dei disagi, che istigano a un risentimento nei confronti della società e che possono avere una forza persuasiva tale da poter indurre alla commissione di gravissimi delitti. Da queste riflessioni si evince che le politiche mirate all'inserimento dei migranti nelle nuove realtà sociali possano essere un efficace antidoto contro quel disorienta-

mento che può integrare il presupposto di derive terroristiche individuali. In conclusione, la rilevanza, nella determinazione a commettere atti criminali di matrice *jihadista*, dei condizionamenti negativi conseguenti allo *status* di profugo, reale o solo dichiarato, pone in un secondo piano l'importanza della fede islamica come diretto possibile fattore scatenante quel processo di radicalizzazione prodromico al reclutamento di giovani musulmani pronti ad attivarsi per l'affermazione degli obiettivi *jihadisti*.

### Radicalizzazione dell'islamismo?

Si è spesso affermato che gli attentati *jihadisti* siano il corollario di una concezione radicale dell'islàm, ovvero che siano l'esito di una militanza che ha l'obiettivo di instaurare uno Stato ispirato ai principi del Corano interpretati in maniera letterale. Questa tesi viene comunemente sintetizzata con l'espressione *radicalizzazione dell'islamismo*<sup>4</sup>. Tuttavia, dall'esame dei tratti caratteristici degli autori delle stragi *jihadiste* si è rilevato che questi criminali spesso o erano afflitti da gravi problemi personali che li confinavano ai margini della comunità, o erano vittime del disorientamento causato dalla mancanza di valori di riferimento. Tale stato, che è sintomatico di un vuoto ideologico, è connesso a una visione relativistica dei valori che dovrebbero essere alla base della società. Questi elementi concorrono a radicalizzare un atteggiamento critico e nichilista. Diversamente l'islàm nella sua interpretazione fondamentalista offre un modello che, seppur discutibile, si basa su valori grossolanamente solidi e apparentemente oggettivi, che possono esercitare una seduzione su chi è alla ricerca di un'identità definita per arginare il proprio senso di inadeguatezza. Da tali premesse si desume che la conte-

stazione radicale della negatività della società occidentale è esposta a un processo di islamizzazione: questo malessere infatti concorre a creare un contesto favorevole al reclutamento *jihadista*. Detta evoluzione può essere descritta con la sintetica espressione di *islamizzazione del radicalismo*, in simmetrica contrapposizione alla menzionata *radicalizzazione dell'islamismo*. Questa diversa lettura dei presupposti che sono alla base delle derive terroristiche individuali di matrice musulmana consente di affermare che la penetrazione della cultura islamica fondamentalista non sarebbe il risultato di una preordinata aggressione esterna, ma è la conseguenza di suggestioni che occupano il vuoto etico di una civiltà, quella occidentale, che forse sta vivendo il suo crepuscolo, che è costantemente afflitta da contraddizioni intrinseche che la espongono a ogni tipo di influenza, che è prostrata da una crisi che le impedisce di evolversi, anche a causa dell'assenza di una dialettica costruttiva fra le forze politiche.

## Il perdente radicale

Un intellettuale tedesco, molto attento all'analisi delle congiunture storiche e all'approfondimento critico delle culture che dialetticamente le caratterizzano, in un saggio pubblicato nel 2007<sup>5</sup> rilevò che una patologia della società occidentale – che persiste pur nelle evoluzioni e varianti storiche – è la presenza di individui le cui frustrazioni sono fonte di un incontrollabile odio che li spinge a esaltarsi nel progettare (e realizzare) delitti per *punire* indiscriminatamente quella collettività che ritengono scientemente responsabile della loro emarginazione. L'esasperazione della loro avversione, unita all'isolamento e all'incapacità di affrontare le contraddizioni e le sfide della vita ordinaria, ren-

dono tali individui dei «perdenti»; questa condizione di silenziosa afflizione subisce un processo di radicalizzazione e integra il presupposto per la commissione di crimini abnormi, nei quali distruzione e autodistruzione si compenetrano per perseguire l'obiettivo estremo dell'apocalittica fine dell'intera civiltà. Le iniziative di questi balordi consistono principalmente nell'assassinio individuale o di massa anche al prezzo della propria vita. Per queste caratteristiche, che si sintetizzano nell'odioso legame fra emarginazione e aberranti reazioni violente, questi soggetti sono stati definiti *perdenti radicali*. L'esistenza di perdenti radicali è una costante nella storia. In passato, per esempio, avevano le caratteristiche di perdenti radicali i soldati nazisti; oggi sono perdenti radicali i kamikaze islamisti che progettano la soppressione di un'intera civiltà<sup>6</sup>. Anche in questo caso le motivazioni che spingono questi individui a radicalizzarsi e, in alcuni casi, a commettere gravi atti eversivi, destabilizzanti e criminali, sono la conseguenza di un'inquietante reazione a una condizione di discriminazione e di esclusione dal contesto sociale, dovuta a varie contingenze, mentre la fede islamica è solo un requisito di fondo che non sembra avere un'influenza determinante.

## La matrice religiosa è ridimensionata

Le considerazioni svolte nei paragrafi precedenti evidenziano che il proselitismo musulmano in Occidente finalizzato a incoraggiare iniziative terroristiche individuali trova un contesto particolarmente favorevole o nelle fasce sociali nelle quali è forte il malessere per la crisi economica e sociale o in alcune peculiari condizioni personali. Risulta ridimensionata pertanto l'importanza decisiva della componente religiosa nelle derive *jihadiste*. Si

riduce altresì il fondamento delle tesi che pongono, alla base della conflittualità in atto fra islām e Occidente, uno scontro di civiltà o gli errori della politica postcoloniale dei Paesi europei. Infatti, se il conflitto fra l'islām e l'Occidente fosse strutturale, come dovrebbe desumersi dalle due teorie, l'affiliazione al radicalismo *jihadista* non dovrebbe essere limitata a una parte circoscritta e definita dei musulmani che vivono in Occidente, ma dovrebbe riguardare la loro quasi totalità. L'islām è una religione con importanti risvolti politici: concretandosi in una tensione per l'affermazione di un nuovo assetto sociale ispirato a un'etica confessionale, la fede produce gli effetti di un'ideologia. L'adesione alla fede musulmana è vissuta dai convertiti come una militanza, come un impegno politico rivolto a cambiare le strutture della società, anche con il ricorso alla violenza. La matrice religiosa rimane sullo sfondo mentre le contingenze politiche, sociali, individuali forniscono le motivazioni per iniziative criminali di matrice confessionale.

**Roberto Rapaccini**

<sup>1</sup> La propaganda si avvale della Rete, in particolare di siti preparati molto accuratamente, con video e immagini finalizzati a suscitare il rifiuto della cultura occidentale, traditrice e infedele, e a considerare la guerra a sostegno dei fratelli islamici in difficoltà un obbligo per il vero credente.

<sup>2</sup> Prima della strage di Nizza (14 luglio 2016), Abu Muhammad al-Adnani, morto il 30 agosto 2016, già portavoce del sedicente califfo Al Baghdadi, aveva detto: «Preparatevi, siate pronti: portate disastro ovunque per gli apostati. Loro non fanno distinzione tra civili e soldati, ricordatelo!».

<sup>3</sup> Così Omero la descriveva nell'*Odissea*: «Ulisse passava i giorni seduto sugli scogli, consumandosi a forza di pianti, sospiri e pene, fissando con i suoi occhi il mare sterile, piangendo incessantemente...».

<sup>4</sup> Convenzionalmente con il termine *islamismo* si intende l'islām considerato come ideologia politica.

<sup>5</sup> H.M. Enzensberger, *Il perdente radicale*, Einaudi, Torino 2007.

<sup>6</sup> *Op. cit.*